PRASSITELE
IN
GNIDO

Iac. Picini fecit

PRASSITELE
IN GNIDO.

Drama Pastorale per Musica

D'AURELIO AURELII.

Da rappresentarsi in Rovigo nel Teatro Illustrissimo dell'Illustriss. Signor Co: Marc'Antonio Monfredini l'Anno 1700.

CONSACRATO

All'Illustriss. & Reverendiss. Monsignor

CO: ANTONIO VIDMAN.

Nobile Veneto, Protonotario Apostolico del numero de' Partecipanti, Referendario dell'una, e l'altra Signatura, e dignissimo Vice Legato di Bologna.

IN VENEZIA M. DCC.
Per Marin Rossetti.
Con Licenza de' Superiori.

PRASSITELE IN GNIDO.

Drama Pastorale per Musica.

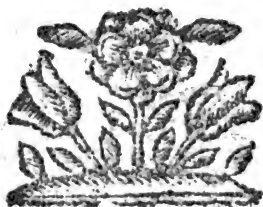
D'AVRELIO AVRELII.

Da rapresentarsi in Rouigo nel Teatro nouissimo dell'Illustriss. Signor Co: Marc'Antonio Monfredini l'Anno 1700.

CONSACRATO

All'Illustriss. & Reuerendiss. Monsignor

CO: ANTONIO VIDMAN.

Nobile Veneto, Protonotario Apostolico del numero de Partecipanti, Reffe-rendario dell'vna, e l'altra Signa-tura, e dignissimo Vice Legato di Bologna.

Duplicato nel Tomo 55.

IN VENEZIA M. DCC.
Per Marin Rosseti.
Con Licenza de' Superiori.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor mio Signor, & Patron Collendissimo.

'Vmiliare à Grandi gl'atti d'ossequioso tributo fà credere ad alcuno, che sia vna Studiosa forma inuentata ò per esimersi dalle contratte obligationi, ò vn parto abomineuole dell'adulatione per incensare gl'Altari degl'ambitiosi. Non però così crederebbero se considerassero il merito di V. S. Illustriss. & Reuerendiss., che fà pomposa mostra delle più Sublimi Virtudi: Ornamento, che come viene al Sommo venerato dalla nostra deuotione, così fà in noi nascere il desiderio di far palese al Mondo la Stima, che ne professiamo.

Indoraressimo la penna, se ci fosse permesso, dalla sua modestia con intingerla in alcuna dell'infinite eroiche attioni de suoi Maggiori, e se non ci bastasse vederla illustrata dalle Personali prerogatiue di V. S. Illustriss., & Reuerendiss. che adornano le hereditarie con le sue proprie grandezze: Che pe-

rò bramando di render ſicure le virtuoſe fattiche, è de Compoſitori, e de Recitanti della preſente Paſtorale dalla lingua de Mommiſi prendiamo l'ardire di meterui à fronte il ſuo riueritiſsimo Nome, perchè adorno della qualità del fulmine, che col ſolo farſi ſentire ſi rende temuto.

Reſterà così in noi queſto nouo grado d'obligatione, ſe non col ſcalpello di Praſsitele ſcolpito, almeno dal riuerito Patrocinio di V. S. Illuſtriſs., & Reuerendiſs. impreſſo col debito di eſſere à tutte le proue quali in profondiſſimo Oſſequio s'inchiniamo

Di V. S. Illuſtriſs., & Reuerendiſs.

Vmiliſs. Deuotiſs. Oſſequioſsiſs. Serui
Gl'Intereſſati.

ARGOMENTO HISTORICO.

PRassitele fù celebre Scultor della Grecia. Quello, che trà l'Opre sue più famoso lo rese, fù la merauigliosa Statua di Venere da lui scolpita in Gnido; Deità da quei Popoli con gran venerazione adorata; d'onde Venere trasse appreso i Poeti il titolo della bella Dea di Gnido.

Si finge.

Che nel tempo, in cui Prassitele si trattenne in Gnido à scolpir detto Simolacro, s'inuaghisse di Dorilla bellissima Ninfa, ma scaltra; e che scordatosi affatto l'amor di Nicea nobile Cittadina d'Atene sua Patria, a cui data aueua fede di Sposo, andasse artificiosamente prolungando il suo lauoro, per auer maggior tempo di poter (benche senza alcun frutto) vagheggiar la bellezza della sua noua Amata.

Che Nicca in tanto ingelosita dal lungo ritardo di Prassitele nel tornar in Atene, risolua abbandonare la Patria, e sconosciuta portarsi in abito di Pastorella in Gnido sotto finto nome d'Idalba, per trouare Prassitele, & assicurarsi dell'amorosa sua fede.

Che giunta appena in quelle arane, e veduta da Melisto Pastore, questi di lei s'inamori, mentre Dorilla dello stesso accesa viueua.

Dalle premesse di questi accidenti, parte veri, e parte finti; ma fondati sul naturale, e sul verisimile, ch'è lo sforzo dell'arte per dilettar gli Ascoltanti, s'è preso il filo per tessere questo DRAMA, intitolato.

PRASSITELE.
In Gnido.

L'AV-

L'AVTORE A CHI LEGGE.

SE giammai nel numero di 62. Drami da me composti fin ora per la Musica, men'è caduto dalla pena alcuno che meriti il titolo d'allegro; questi (ò benigno Letore) à mio credere può dirsi uno di quelli. Se non aurò colpito nel segno d'incontrare il tuo aggradimento; aurò almeno secondato il mio genio, ed aquistata la gloria d'auer puntualmente vbbidito à Nobile Caualliero mio gran Padrone, che così mi comandò à douer fare per non tediarti in tempo di Fiera Auutunnale con prolissità di Drama, ò con mestitie di Tragici auuenimenti. Se vi troui imperfettioni nel leggerlo, incolpa la gran breuità del

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio diliziofo vicino alle Riue del Mare, con l'Albergo di Praſſitele, doue ſcolpiſce la Statua di Venere.

Praſſitele.

NAſce l'Vomo vn rozzo ſaſſo,
Che ſcolpito vien quà giù.
La Prudenza è'l ſuo compaſſo,
Lo Scalpello è la Virtù.
Ma contro di Cupido
Virtù che val? Prudēza all'Vom che gioua?
Se quel bendato Nume
D'acciecar l'intelletto hà per coſtume.
Io ben lo sò, che dal bel ciglio Arciero

Di Dorilla, trafitto
Restai nel cor; e quanto più la miro,
Vie più la piaga in questo sen rinouo,
Perdei me stesso, e solo in lei mi trouo.
Ma se Amor mi vibrò le sue saette,
Scolpendolo, far voglio
Nel Simolacro suo le mie vendette.

Si mette a sedere, e canta lauorando intorno la Statua d'Amore tenuto da Venere per mano.

Se Cupido mi ferì,
Col mio ferro anch'io l'impiago;
Et a colpi di martello
Questo nudo Ganzoncello
Flagellar godo, e m'appago.

SCENA II.

Nicea in abito di Ninfa Prassitele attento nel suo lauoro.

FOrtuna oue mi guidi? ecco chi tanto
Raggirando cercai. Non vò sì tosto
A lui scoprirmi. *si ferma in disparte.*

Pr. O come
Al par di questo marmo
Duro è il cor di Dorilla!

Nic. (Ahime! che sento!
Mi tradisce l'ingrato?)

Pr. Ma Nicea che direbbe
Se qui fosse presente, ed intendesse
Questo mio nouo amore?

Qui Nicea sdegnosa si scopre à Prassitele dicendo.

Nic. Ah, pur troppo t'intesi, o traditore.

Prassitelo abbandona il lauoro, e sorge in piedi dicendo à Nicea.

Pr. Mio

Pr. Mio ben.

Nic. Taci fellone.
Troppo credula, troppo à tue lusinghe
Fede prestai: crudel tu m'ingannasti.
Vanne, accarezza, abbraccia
Quella Bella, che dianzi empio nomasti.

Pr. Odi.

Nic. Ammutisci iniquo.
Son queste, o disleale
Le tue promesse, e i giuramenti?

Pr. Ascolta.

Nic. Chiudi quel labbro. Sappi,
Che qual Furia d'Auerno
T'agiterò in eterno:
Saprò sù tue dolcezze
Spargere il fele; a gl'occhi miei t'inuola,
Vattene, e a lacrimare
Quì le suenture mie lasciami sola.
Gioue ti fulmini
Barbaro,
Perfido,
Core infedel:
Ti nieghi il Ciel
L'aure, e i respiri, e'l suo seren.
(Ah nò che parlo? egli è'l mio ben.
Ma vn infedele amar vorrò?
Nò, nò, nò:
Sei troppo folle, se l'ami, ò cor.)

à Pras. Và: parti: inuolati al mio furor.

Pr. Partirò per compiacerui
Care, e vaghe pupillette.
Non hò core di vederui
Contro mè sì sdegnosette.]
Partirò &c.

SCENA III.

Nicea.

MIsera che giouommi
Lasciar il Patrio lido,
Cangiar il nome, e spoglie,
Per seguir vn infido?
Se appena giunta a queste Gnidie arenè,
Trouo l'amante indegno
Mancatore di fede;
Quanto folle è colei, ch'all'Vomo crede.

SCENA IV.

Melisto. Nicea.

IDalba Idolo mio,
Pietà delle mie pene.
Nic. Melisto addio.
Mel. T'arresta. *la ferma per la veste.*
Nic. Lasciami.
Mel. Nò.
Nic. Che impertinenza è questa?
Mel. Sdegni ch'io t'ami?
Nic. Io l'amor tuo non chiedo.
Mel. T'adorerò.
Nic. S'adorano le Diue.
Mel. E tu la Diua sei
Di quest'anima mia; deh sol permetti,
Ch'al tuo Albergo ti serua.
Nic. Il tuo corteggio
Non ambisco, ne curo.
Mel. E non ti moui

A pie-

A pietà del mio duolo?
Nic. A penar in amor non ſei tu ſolo.
Mel. Ti darò 'l core.
Nic. E come
Senza core viurai?
Mel. Col tuo viurò, ſe in amoroſo cambio
Prender il mio vorrai.
Nic. Folle ſei, ſe rubbarmi
Credi'l core dal ſen con luſingarmi.
Fan così tutti gli amanti,
Giuran ſempre eterna fè.
Fingon doglie, affanni, e pianti,
Ma fedele alcun non è.
Fan così &c.

SCENA V.

Meliſto.

SVenturato Meliſto.
Che più ſperar m'auanza?
Se vna beltà tiranna
Miſero mi condanna
Trà le fiamme a penar ſenza ſperanza.
Adoro vna Bellezza
Vezzoſa, ma crudel;
Che rigida mi ſprezza,
E cinto hà'l cor di gel. Adoro &c.

SCENA VI.

Dorilla. Fileno.

MArito a me? non voglio (baci;
Dall'Vomo auer laſciui ampleſſi,
Nec

Ne del ſuo fiero orgoglio
Prouar deſio l'ingiurie aſpre, e mendaci.
Marito a me? non voglio.

Fil. Quanto ſemplice ſei! lice alla moglie
Dal Conſorte ritrar baci, & ampleſſi.

Dor. Erri german, ſe credi
Giammai ſotto preteſto
Di maritale laccio
Poter indurmi a prẽder l'Vomo in braccio.

Fil. Sacra è pur la catena
D'Imeneo che la Donna all'Vomo annoda.

Dor. Parlami d'altro: laſcia,
Che ſenza incatenarmi
La dolce libertà contenta io goda.

Fil. Sarà Tirſi tuo Spoſo.

Dor. A me non piace.

Fil. Ti darò Euandro.

Dor. E queſti
Troppo auaro, e tenace.

Fil. Ti vnirò a Melibeo.

Dor. Guardimi il Cielo.
D'iſpido, e folto pelo
Si ingombro hà'l ſeno, e ruuide le membra,
Ch'egli vn Satiro ſembra.

Fil. Ti darò Aliſo il bel, nel cui crin biondo
Vn Tago ondeggia, ed vn teſor riſplende.

Dor. Eh, la chioma è vn teſor, che non ſi ſpẽde.

Fil. Ma chi mai può piacerti? io non t'intendo.

Dor. Mio diletto, e contento,
E ſolo in riua al fiume
Con la canna, e con l'hamo
Tender tacite inſidie al muto armento.

Fil. Odimi. Al Tempio vado
A inchinar Citerea, che Gnido adora:
Penſa in tanto, e riſolui
De mariti propoſti
Chi di lor ſceglier deui;

Re-

Resta, e dal mio voler legge riceui.

Dor. Lascia prima ch'io impari,
Già che legar mi vuoi, con quali affetti
Dourò accoglier lo Sposo;
E ch'auuezzi ad amar il cor ritroso.

Fil. T'insegnerà Cupido
Le leggi dell'amar.
In breue apprrnderai
Gli affetti, che dourai
Col tuo consorte vsar.
T'insegnerà Cupido
Le leggi dell'amar. *par.*

Dor. Ah pur troppo d'Amor le leggi appresi,
All'or che di Melisto
Pastorello crudel nel cor mi accesi.

SCENA VII.

Prassitele. Dorilla. Nicea che sopragiunge non osseruata in disparte.

DOrilla anima mia.

Nic. (Questa è la Ninfa, *tra se.*
Che l'empio adora!)

Dor. (O quanto *tra se.*
M'è noioso costui.)

Nic. (Qui vdir lo voglio.) *tra se à parte.*

Pr. Vogli o cara vn solo guardo
A chi langue, e per te more.

Nic. (O traditor iniquo.) *tra se.*

Pr. Quella fiamma, ond'io tutt'ardo
Stempri, o cruda'l tuo rigore.

Nic. (O core disleale.) *tra se.*

Pr. Vogli, o cara vn solo guardo
A chi langue, e per te more.

Dor. Mori quando vuoi tù: poco mi cale,

Se

Se vuoi perder la vita.
Nic. (O risposta gradita.) *tra se.*
Dor. Prassitele in van speri,
Ch'io pietosa mi pieghi a' tuoi sospiri.
Pr. Ammolirti non ponno
Queste lacrime mie, ne i miei martiri?
Nic. Più soffrire non posso.
si scopre a Prassitele.
Amante ingrato
Volgi a me quelle luci
Ree delle piaghe mie,
Traditor scelerato.
Pr. (Son colto: ahimè!)
Dor. Rispondi
A chi teco fauella. *a Prassitele.*
Pr. (Son confuso.]
Dor. Ma dimmi;
Chi è questa bella?
Nic. Io te'l dirò. *a Dorilla.*
Pr. Nò; taci. *piano a Nicea.*
Da me 'l saprai. *a Dorilla.*
Dor T'ascolto.
Pr. Pastorella impazzita,
Per amore è costei,
Che da Atene partita
Errando và per queste Gnidie arene;
E ogn'vn che incontra, e mira
D'infido accusa, e nel suo amor delira.
Dor. Miserella.
Nic. Io impazzita? *a Prassitele.*
Odi: se brami *a Dorilla.*
Intender l'esser mio, (pur che non sdegni
Ch'al tuo Albergo mi porti) a te palese
Farò'l mio stato, e di costui le offese.
Dor. Vedi colà quel Fonte,
Che gorgoglia?
Nic. Lo veggo.

Dor. Iui

Dor. Iui è il mio tetto:
Vieni, ch'io là t'aspetto:
Pr. Oue fuggi ò Dorilla? ah ferma: senti,
Ddr. Getti le preci, ed i sospiri ai Venti.
Vago sei; ma non per mè,
Hai ne gl'occhi il Sol diuiso,
Porti vn volto di Narciso,
Ogni grazia Amor ti diè.
Vago &c.

SCENA VIII.

Nicea. Prassitele.

IO stolta ò indegno? io stolta?
Pazza all'or solo fui,
Ch'a tue promesse io cresi,
E prigioniera del tuo crin mi resi.
Pr. Placa ò bella il furore:
Amerò te, e Dorilla;
Diuiderò la fiamma,
Ch'in petto mi sfauilla,
E per amar due Vaghe
Porterò al cor due piaghe.
Nic. Perfido è questo il modo
Di ben amar? io sdegno
Di più vdirti spergiuro:
Và; ch'in tal guisa l'amor tuo non curo:
Pr. Contentati così,
Ma non bramar di più.
Chi sà, che forse vn dì
Tu paga a pien non resti
Dei dolci modi onesti
Della mia seruitù?
Contentati &c.

SCENA XI.

Nicea.

Diuidere la fiamma
Tra me, e Dorilla pensa
Questo infedele, e amarmi
Con la metà del core?
Quando intiero nõ l'hò, sdegno'l suo amo-(re.
Preda sei di cento cori;
E d'vn solo
Per mio duolo
Or non posso trionfar.
E pur sò, che mille, e mille
Queste Arciere mie pupille
San co' i guardi saettar.
Preda &c.

SCENA X.

Dorilla. Melisto.

Ferma o crudel le fuggitiue piante.(ti
Mel. Lascia ch'io vada a custodir gli Armē-
Dor. Odi, o caro, ti prego i miei tormenti.
Mel. Dorilla mille volte
Mi spiegasti il tu'ardor: ma se il Destino
Non vuol ch'io corrisponda
Al tuo feruido amor, incolpa il Fato
Del mio rigor, ne accusar me d'ingrato.
Dor. Col Destino ti scusi? ei non hà forza,
Che tiranneggi, e imperi al voler nostro:
Ma ben tu sei di crudeltade vn mostro.
Mel. L'anima mia vorrebbe

Con-

Concepir il ſuo debito al tuo merto:
Ma il non poter confonde
I penſieri in me ſteſſo:
E'il mio voler dal non poter oppreſſo.
Dor. Per ſottrarti al mio affetto
Paſtorello ſagace
Vai tu ſcuſe inuentando, e vanità.
Mel. Non diſperar: chi sa?
Amami
Serbami
Fede nel cor;
Che ſe le Stelle
Cangian tenor,
Ancō le Belle
San far che gl'Vomini
Mutino ſpeſſo
Voglie in amor.
Amami &c.

SCENA XI.

Dorilla.

DI ſpeme luſinghiera
Tenta paſcer coſtui la mia coſtanza;
Ma vn inganno de cori è là ſperanza.

Qui compariſce nel Villaggio danzando al ſuono di Flauto vn Choro di Paſtori, e Paſtorelle, che accompagnano due Spoſi alla lor Caſa uniti con Fileno.

SCENA XII.

Fileno. Dorilla. Choro di Pastori, e Pastorelle.

Mira Dorilla, osserua
I due Sposi nouelli
Titiro, e Clori in lieta festa, e in gioco.
Così tu ancor ridenti
I tuoi giorni trarrai
Quando Sposa sarai.

Dor. Fileno, a te già dissi,
Ch'al Fiume, ò in seno al Prato,
O nel Giardin fiorito
Godo solo scherzar: non vò marito.
Vò goder fuor di catena
La soaue libertà:
Viue sempre in doglia, e in pena
Chi soggetta all'Vom si fà.
Vò goder &c. *parte.*

Fil. Semplice giouinetta!
Odia gli amori, e non s'auuede al fine,
Che l'oro d'vn bel crine
Presto argento diuiene, e pentir fà.
Sù Ninfe, e Pastori
Scherzate,
Danzate
Sin che siete sul fior di verde età.
In piacer passate gl'anni;
Vola il Tempo à nostri danni,
Ed vn lampo fugace è la beltà.
Sù Ninfe &c.

Segue il Ballo.

Fine Dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada ombrosa di folti Platani con l'Albergo di Dorilla.

Prassitele.

CAro Albergo, a te mi porto,
Per mirar il Sol ch'adoro.
In te posa il mio conforro,
In te chiuso è'l mio tesoro.
Caro &c.

SCENA II.

Fileno. Prassitele.

(O Come spesso trouo
Costui girar d'intorno a quest'Alber-(go!
Ch'amoreggi Dorilla affè sospetto.)
Prassitele.

Pr. Fi-

Pr. Fileno.
(Maledetto disturbo)
Fil. E quando mai
Einirai di scolpir la Statua insigne
Di quella Dea, che tanto Gnido aspetta?
Pr. Amico, poco bene
Opra colui, che suole oprar in fretta.
Fil Mormoran gli Pastori
Souente frà di loro
Che sia remora Amor al tuo lauoro.
Pr. Che saria; se anche amassi?
L'Vom che non ama, ò non hà core, ò sem-
Vna morta Pittura, (bra
Vna Statua insensata,
Ch'in superficie vana
Conserua l'Ombra sol d'effigie vmana.
Fil. Io perche sò ch'auezze
Son le Donne à ingannar, studio fuggirle.
Pr. Et io, perche m'alletta
La feminil beltà godo seruirle.
Amar più d'vna Bella
E'l'vso d'hoggidì.
Cupido Arciero alato
Ad ogni cor piagato
Insegna à far così.
Amar &c.

SCENA III.

Fileno.

CApricioso, e incostante;
Costui mi sembra; e se Dorilla i'fossi
Ne in consorte 'l vorrei, ne per amante.
Ma tempo è ch'io mi porti
Con Mirtillo alla Caccia ou'ei m'attende
O' quan;

O' quanto è più diletto
Sul Monte, e nelle Selue
Ferir l'ingorde Belue,
Che frà catene inuolto
Amando, sospirar per vn bel volto.
Per Amor non vò legarmi,
Non vò lacci al cor, ne al piè.
Tenta in vano di piagarmi,
Questo cor per lui non è.
Per Amor &c.

SCENA IV.

Dorilla, ch' esce dal suo Albergo con Nicea.

TV molto in pochi detti
Mi narrasti ò Nicea.
Nic. Nomami Idalba
Qual io mi fingo.
Dor. Il tuo voler s'adempia.
Ma d'esserti consorte
Prassitele giurò?
Nic. Lo sà l'indegno.
Dor. E si tosto 'l suo impegno
Oblia l'infido? e temerario ardisce
D'amor tentarmi, e te di stolta accusa?
Nic. Mascherar con la frode
Tenta 'l suo error.
Dor. E al Pastorel Melisto
Inuaghito di te, come dicesti,
Non corrispondi?
Nic. Nò.
Dor. Ma come puoi
Resistere à suoi rai senza infiammarti.
Nic. Eh Dorilla, quel core

Ch'a Praſſitele diedi
D'altri mai non ſarà: credi a me, credi.
Dor. O cara Idalba: voglio,
Che ſtrettiſſimo nodo
D'amicizia fedel l'alme ci leghi.
Nic. Io per ſempre ſarò tua fida amica.
Dor. Oh, gran mole raggiro entro la mente.
Nic. E che far penſi? dillo.
Dor. Odi: vò che tu finga
Con Meliſto d'amarlo.
Nic. Et a qual fine?
Dor. A ſuo tempo'l ſaprai. Lo ſteſſo anc'io
Col tuo Vago farò: ma con tal patto
Che tentando ingannar il lor penſiero,
Finghiamo amor, ma nō gli amiam da vero.
Nic. Non dubitar.
Dor. Miro colà Meliſto,
Che quì ſe'n vien. Tra queſte piante aſcoſa
Starò ad vdirti; ogn'arte ſcaltra adopra:
Chi ben comincia hà la metà dell'opra.
Nic. M'ingegnerò: ma non vorrei che poi
Geloſa ti rendeſſi
A gl'amoroſi accenti,
Che ſeco eſprimerà la mia fauella.
Dor. Di ciò che vuoi: ſaprò che fingi, o bella.
Fingi guardi, affetti, e vezzi,
Che geloſa non ſarò.
Di che l'ami, e nol diſprezzi,
Ch'a' tuoi detti riderò. Fingi &c.

SCENA V.

Nicea.

DOuer con chi non s'ama
Fingere amor, e pena aſſai maggiore,
Ch'-

Ch'auer trà lacci il Core;
Pur finger mi conuiene
Per vbbidir: ma il Pastorel non viene.
Di quel frondoso Abete
Sedendo all'ombra in tanto
Sfogherò all'aure erranti
L'amoroso mio duol misto col canto.
Zefiretti, che battete
Quì d'intorno i vanni d'oro,
Dite quando
Aurà fine il mio martoro?
Rispondete.
Sento l'aure che volando
Par che dican sussurrando
Speri in van pace, e contento;
Sarà eterno il tuo tormento.

SCENA VI.

Melisto. Dorilla ascosa frà le Piante Nicea.

IDalba, amata Idalba,
Quest'aure che respiro
Dal labbro tuo baciate
Volarono a bear l'anima mia.
Tratto da l'armonia
De tuoi fiati canori
Quà mi porto à narrarti i miei dolori.
Nic. Melisto s'io credessi
Che tù conforme l'vso
De Giouani Sagaci
Ingannar non volessi
Con menzogneri accenti
Le Vergini innocenti,
Forse all'ardor de'tuoi penosi incendi

 Meno

Meno ritrosa vn dì. Basta: m'intendi.

Dor. (Il principio mi piace.)

Mel. Core auuezzo alle frodi in sen nõ tengo.
Bella, se à detti miei
Prestar fede non vuoi,
Chiedilo ai lumi tuoi,
Chiedilo al tuo sembiante,
A i cui bei raggi suole
Arder quest'alma, & abbagliarsi il Sole.

Nic. Che hiperboli d'amor! troppo mi lodi.

Mel. Poco dissi al tuo merto.

Nic. Senti. Brami il mio affetto?

Mel. Altro non chiedo.

Nic. L'aurai, se tu costante
Amar saprai; che strali troppo acuti
Quel tuo bel ciglio a questo core auuenta.

Dor. (Sò ch'ella finge, e pure
Gelosia mi tormenta.)

Mel. Esempio di costanza
Sarò a chi tien d'amor l'anima accesa.

Dor. (Ascoltar più non voglio: ora à me tocca
Prassitele ingannar. Vado all'impresa.)

SCENA VII.

Prassitele. Nicea. Melisto.

CON Melisto Nicea? che mai ragiona?
si ferma in disparte ad vdire.

Mel. Mi amerai? *à Nicea.*

Nic. Sì, t'amerò.
Ti darò
L'alma in dono, e in pegno il cor.

Pr. (O che infida? e poi dirà,
Ch'io son empio, e vn traditor.)

Mel. Mia sarai?

Nic. Sì: tua sarò.

Arde-

Arderò
D'egual fiamma anch'io al tu'ardor.
Pr. (O che iniqua? e con me fà
La sdegnosa, e odia, 'l mio amor.)
Nic. Vanne.
Mel. Vado.
Con la speranza
D'auer pace al mio) tuo) dolor.
Nic. Saprà)
Mel. Voglia) Amor
Coronar la tua) mia) costanza
Col bel premio del mio) tuo) cor.

SCENA VIII.

Prasitele. Dorilla.

CReder à Donne eh? quanto s'inganna
Chi lusingar si lascia
Dâ lor vezzi scaltriti:
Sono gli affetti lor tutti mentiti.
Dor. Piano, piano ò Prassitele: non tutte
Son d'vna tempra eguale
Le femine in amor come tu credi.
Pr. Scusami, se adirato
Contro il tuo sesso infuriar mi vedi.
Dor. Qual Donna ti tradì? forse colei,
Che venne in Gnido, e delirante scorre
Queste Campagne?
Pr. Io stolte non amai.
Ne alle follie d'Idalba
Creder tù deui.
Dor. A stolte io non dò fede.
(Vò secondar la frode

Di questo scaltro, ne scoprir gli voglio
Che Nicea m'abbia confidato il tutto.
Pr. L'empia, che m'hà tradito;
Per cui di sdegno ancor auuampo, & ardo,
Lungi è da queste arene.
Dor. (O che bugiardo!)
Ma dimmi? e da qual Donna,
Speri d'esser gradito,
Se le detesti, e à danni lor ti mostri
Vn Cerbero infierito?
Pr. Fù cieco il mio furor: ma se mirarmi
Brami placido, e lieto, vn solo guardo
Di quei begl'occhi tuoi basta a placarmi.
Dor. Oh, se creder potessi,
Che tu dicessi il vero,
Mi vedresti in momenti
Cangiar verso di te voglie, e pensiero.
Pr. Amami ò dolce face
Di questo cor, se vuoi
Conoscermi verace:
Dor. Aspetta ancora vn poco,
E poi risoluerò.
Se ti vedrò costante,
Seruir al mio sembiante,
All'ora t'amerò.
Aspetta &c.

SCENA IX.

Prassitele.

CHe aspetti ancora? incredula al mio foc
Vuol Dorilla mirarmi
Incenerito, e poi pietosa amarmi?
Nicea meco adirrata
Mi abbandona, mi fugge, ed altri adora
Amo

Amo due Belle, e l'amor mio non viene
Corrisposto da alcuna:
Che di peggio puoi farmi empia Fortuna?
Troppo auuersa ti mostri a' miei desiri.
Se alle fiamme, ai martiri
Condannarmi tù vuoi, dillo, o spietata,
Che farò del mio seno vn nouo Inferno.
Di Tizio l'Auoltoio,
D'Isione la rota,
L'Acquila di Prometeo aurò nel core;
E se non basta ciò per lacerarmi,
Manda tutte le Furie a tormentarmi.

Troppo vago, troppo caro,
E' quel bel che mi piagò.
Ogni cruccio bench'amaro
Per quel volto soffrirò,
Troppo &c.

SCENA X.

Nicea.

CH'io Prassitele abborraze come o Cieli
Franger posso lo strale,
Ch'Amor mi fisse in petto,
Se abbenche disleale,
Son costretta ad amarlo a mio dispetto?
Stelle auuerse, e crudeli
Congiuraste col Fato,
Perch'io resti sforzata
Ad amar vn'ingrato.
Ah che mentre io fingea
Affetti con Melisto
Sentij scoppiarmi il cor: ma non cõprendo
A qual fine Dorilla
Ciò m'impose di far: io non l'intendo.

Vede à venir Melisto.

Viene il Pastor. Se fuggo,
Mi seguirà: fia meglio,
Che per sottrarmi à sue molestie acerbe
Io qui finga dormir in seno all'erbe.

SCENA XI.

Melisto. Nicea che finge dormire sù l'erbe.

AL piacer, ch'in sen mi abbonda,
Rida il Prato, e brilli l'onda,
Che dal fonte vscendo và.

Quì osserua Nicea.

Ma che miri o Melisto?
Il tuo bel sol qui dorme?
O souraumane forme!
O labbro di coral, guancie di rose,
O pupille amorose.
A scolpir Citerea
Prassitele pur venga in questi lidi,
Che Venere più bella
Di costei, che qui posa, vnqua non vidi.
Idalba a me perdona,
Se Cupido mi sprona,
A dar vn bacio a quel Diuin sembiante.
Mi accosterò pian piano
Per non destarla, e con maniera presta
La bacierò.

Mentre vuole accostarsegli per baciarla, sorge in piedi Nicea dicendo.

Nic. Non dormo nò: son desta.
Temerario che sì? . . . .
Mel. Perche ti sdegni?
Nic. Forse poco ti sembra
Voler bacciar le Pastorelle, ardito,

Che

Che dormono ſul Pratò?

Mel. E per ciò ò bella
Ti conturbi, e t'affanni?
Poc'angi non diceſti,
Che ſarai mia? che mi amerai?

Nic. T'inganni.
Se diſſi mai d'amarti,
Parlai così per darti
Speranze ſol d'amor:
Sei ben vezzoſo, e bello,
Ma tu non ſei, nò, quello,
Che m'hà piagato il Cor.
Se diſſi &c. *parte.*

Mel. Volubile è coſtei; ma non diſpero
Di trouar refrigerio al mio cordoglio.
Rinouerò gli aſſalti
Alle bellezze ſue: ſeguir la voglio.
Amor preſtami l'ali,
Perch'io voli al mio ben,
E dammi vn de' tuoi ſtrali,
Per impiagargli il ſen.

SCENA XII.

Fileno ſeguito da vn Choro Di Paſtori Cacciatori ſuoi amici, quali portano varie Belue predate alla Caccia.

AMici diuidiamo
Della Caccia le prede: è tempo omai,
Ch'io mi porti à poſar: ſtanco già ſono:
Queſte ſceglio per mè; l'altre a voi dono.
Godetele, e beuete
Alla ſalute mia,
Ch'anc'io così farò.
Sul nouo giorno poi

A vnirmi ancor con voi
Nel Bosco tornerò.

Quì vn Cacciatore vbbriaco forma il Ballo.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Palagio diliziofo in Campagna doue alberga Nicea.

Praßitele, Dorilla.

PIetà Dorilla; ammorza
Di queſto acceſo cor l'alte fauille.
Ti ſeguo, e tu mi fuggi?
T'adoro, e tu mi ſtruggi
Col gemino ſplendor di tue pupille?
Pietà &c.
Dor. Nel Caucaſo gelato
Nata non ſon; ne da ferine poppe
Di rabbioſa Tigre
Succhiato hò 'l latte: aſpetta ancor, ſe vuoi
Ch'io riſenta pietà degli ardor tuoi.
Pr. Io ſoffrirò: ma quanto
Deggio aſpettar?
Dor. Troppo noioſo ſei:
Se vuoi, ch'io t'ami, deui
Con prontezza vbbidir a' cenni miei.
Pr. Che deggio far?
Dor. Partire;
Poſcia in breue tornar in queſto loco.
Pr. Io parto.

Dor. Và : vi sarò anc'io frà poco.
Pr. Ch'io parta?
Dor. Sì.
Pr. Ma come
Partir posso da voi luci serene,
Se quel crine mi lega, e mi trattiene?
Dor. Per porti in libertade
Troncherò questa chioma.
Pr. Ferma ò bella; che fai?
Partirò.
Dor. Quando mai?
Vorrei da sola à sola
Fauellar con Idalba;
Ma per far che costui
S'allontani da me, giouano poco
Le mie lusinghe, e l'arti.
Voglie lo sguardo, e vede ancora Prassitele, che stà pensieroso; e gli dice.
Ancor sei quì? che più ritardi? parti.
Pr. Parto: addio begl'occhi neri
Crudi Arcieri
Troppo esperti in saettar.
Ogni guardo, che girate,
Mille strali al cor vibrate,
Per far l'alme inamorar.
Parto &c.
Dor. Pur al fine ei partì.
S'accosta al Palazzo di Nicea, e la chiama.
Idalba, e doue sei?

SCENA II.

Nicea. Dorilla.

ECcomi quì.
Dor. Amica, e ben? che oprasti

Col

Col Vago mio ?

Nic. Col mentir seco amori
Troppo ardito lo resi.

Dor. Perche?

Nic. Mentr'io fingea
Dormir in mezzo al Prato
Sol per voler sottrarmi
Alle molestie sue, tentò baciarmi.

Dor. E tu lo permettesti?

Nic. Io nò.

Dor. Ma che facesti?

Nic. Irata m'inuolai
Alle sue luci.

Dor. E come far potrai,
Ch'egli più creda al tuo mentito affetto?

Nic. Non ti smarir: m'impegno
Con nou'arte ingannarlo.

Dor. Et io prometto
Di dar pria, che la notte
Spieghi nel Ciel le tenebrose schiere
Prassitele l'infido in tuo potere.

Nic. Giunge Melisto.

Dor. Io partirò: tu resta.
Accoglielo,
Lusingalo
Con labbro menzognero,
Se brami che sortisca,
Ciò che già machinato hò nel pensiero.
In amor lice la frode,
Pur che giungasi a goder.
Non mai poueri di lode
Sono i frutti del piacer.

SCENA III.

Mellisto. Nicea.

ECco il mio Sol:
Qual foco alla sua Sfera,
E qual farfalla al lume
Bella a te vengo a incenerir le piume.
Nic. Ancor lasciuo ancora
Osi condurti al mio cospetto?
Mel. Scusa
Il troppo ardir di chi fedel t'adora.
Nic. Se fossi qual ti vanti,
Da me sperar potresti,
Più affetti, che rigor.
Mel E qual affetto
Da te sperar poss'io? se a me dicesti
Ch'io non piaccio à tuoi rai?
Nic. Eh, per far proua, o caro
Della costanza tua, così parlai.
Mel. Finti dunque, e non veri
Furono i tuoi disprezzi?
Nic. Quest'alma, che in amore
Fù vna volta schernita,
Col finger di sprezzarti
Volle prima accertarsi
Della tua fede, e poi mio bene amarti.
Mel. O' mia diletta.....
Vuole accostarsele per abbracciarla, & ella lo respinge, dicendo.
Nic. Piano:
Parlami quanto vuoi; ma stà lontano.
Mel. Che temi? Ch'io t'abbracci?
Se m'ami, perche fai
Or meco la ritrosa?
Nic. Quando sarò tua Sposa,

All'

All'or m'abbraccierai.

Mel. Ti darò con la destra
Pegno d'eterna fè.

Nic. Soli qui siamo,
Ne testimoni abbiamo
Delle promesse tue.

Mel. Vado a trouarne.

Nic. Nò, nò: senti. Frà l'Ombre
Della prossima Notte
Amica degli amanti
Vieni a trouarmi, ch'io
Lascierò l'vscio del mio Albergo aperto.

Mel. Ciò mi prometti?

Nic. Certo.

Mel. Verrò cor mio, verrò.

Nic. Teco i nostri Sponsali
All'or stabilirò.
E' voler del mio Destino
Ch'al tuo sen io m'incateni.
Così vuole il Dio bambino
Acciò tu per me non peni. E voler &c.

SCENA IV.

Melisso.

Gioie non mi vccidete;
E voi pigri momenti
Affrettateui al volo,
Acciò rapida giunga
Quella Notte bramata
Che in diletto cangiar deue il mio duolo.
Piante amiche,
Piaggie apriche
Erbe, e fior meco gioite;
Aurà fine il mio penar.

Rida

Rida il Prato, e il vicin Rio
Pien di gioia al piacer mio
Corra lieto in ſeno al Mar.

SCENA V.

Fileno con archibuſo da vccellar nelle mani.

ALtri d'vn vago volto
Goda farſi Idolatra, io ſolo godo
Fatticar nella Caccia, ò per la via
Prendere qualche augello,
Che per l'aria volando
Fulminato da me col piompo ſia.

Qui Canta vn Cucco.

Vn Cucco affè. Se cogliere lo poſſo,
Farò ben io, ch'egli non canti più.

Torna l'Vccello à cantare; poi vola all'altra parte della Scenæ ſopra d'vn Arbore.

Per far che nel ſeguirlo
Io ſtanchi il piè, volò ſopra quell'Faggio:
Mà il prenderò di mira
Trà quelle fronde abbenche ſtia la sù.

Torna l'Vcello à cantare.

Parch'ei mi ſcherna: or ora
Tronchargli con la vita
Anche il canto ſaprò.

Sbara l'archibuſo, vccide l'Vccello, e queſti cade morto dall'Arbore à terra.

Sei pur caduto
Al fin nelle mie mani augello aſtuto.
Di tanti paſſi, e tanti
Che feci nel ſeguirti
Vendicarmi ſaprò con arroſtirti.

SCE-

SCENA VI.

Prassitele. Fileno.

E'Tempo che quì sia
Dorilla come disse.
Fil. Amico.
Pr. (Ounque vado
Sempre inciampo in costui
Turbator di mie gioie.)
Fil. Dimmi il vero ti prego:
Da che giungesti à queste piaggie amene,
T'accendesti d'alcuna
Vaga beltà?
Pr. Negar d'essere amante
Fileno mio non posso. Ah, troppo (ò Dio)
I sospiri frequenti
Ch'escon da queste labbra
Palesano ad'ogn'vno il foco mio.
Fil. Lascia d'amar,
E fuggi da le Belle,
Se non voi sospirar.
Attendi al tuo Scalpello,
Ne perdere il ceruello
Con tanto amoreggiar.
Lascia d'amar &c.

SCENA VII.

Dorilla con vn cestello di varij frutti, e con vn picciolo Fiascho. Prassitele.

PRassitele à tè riedo
Molto diuersa assai

D'al-

D'all'ora, in cui sdegnosa
Da me ti discacciai.
La tuà costanaa, e'l merto
Di tua virtù m'han vinta.
Pr. O' Dei che ascolto!
D. Son tua, che più d'amarti hò al fin risolto.
Pr. Se tu prouato auessi
Vn sol cruccio di quei, ch'io per te sento,
Non auresti si a lungo
Tardato a raddolcir il mio tormento.
Dor. Quanto rigida fui,
Altretanto cortese
Ver te sarò. Di queste Piante all'Ombra
Meco t'assidi.
Pr. Vengo.
Dor. Qui allo spirar soaue
De Zefiri prendiam breue riposo.
Ne a te mio ben sia graue
Queste poma assaggiar del mio Giardino.
Pr. Il frutifero Autunno
Produr non sà ne gl'Orti
Poma si dolci, e vaghe
Come quelle ch'in sen bella tù porti.
Dor. Col liquore più eletto
Delle Vigne di Chio
Voglio il cor ristorarti Idolo mio.
Pr. Ah se vuoi ch'il restoro il cor mi tocchi
Fà che vn guardo amoroso
Girino verso me que' tuoi begl'occhi.
Dor. Questo nappo ripieno
Di spumante Lieo prendi, e'l consacra
Alla felicità de' nostri amori.
Pr. Berò, perche tu vegga
Quanto grati mi sono i tuoi fauori.
Dorilla, alla salute
Di te cara mia vita. (*qui beue.*)
Dor. Vorrei poter offrirti
L' am-

L'Ambrosia degli Dei.

Pr. Col Nettare di Gioue
Vn guardo de tuoi rai non cambierei.

à 2. *Dor.* Mio vago tesoro
Pr. Mio core, mia vita,
Mia speme, mio ben.
Per te peno, e moro,
Ne d'altra ferita
Capace è il mio Sen. Mio &c

Quì Prassitele cantando à poco, à poco s'addormenta.

Ei dorme; e già sepolti
In profondo letargo hà i sensi suoi.
Con questo laccio or voglio
Legargli ambe le braccia.

Quì lega le braccia à Prassitele.

SCENA VIII.

Nicea. Dorilla. Prassitele immerso nel sonno.

AMica.

Dor. A tempo arriui: ecco adempita
La mia promessa. Da all'oppiato vino
Addormentato il traditor indegno
Trà lacci auuinto in tuo poter consegno.

Nic. Dell'empio vendicarmi
Saprò fra poco. Olà!
Costui portate
Colà dentro à miei tetti! omai s'appressa
Con l'Ombre della notte il tempo, in cui
Spero amica Dorilla
Recar conforto al tuo amoroso affanno.
Và nel mio Albergo: in breue
Teco sarò, vò che Melisto vegga

Quanto

Quanto può nella Donna arte, ed'ingegno.

Dor. Vado. Secondi Amor il tuo disegno.

Entra nel Palazzo di Nicea.

Nic. Hò trà lacci prigioniero
Chi 'l mio cor seppe ingannar,
Dimmi tù bendato Arciero
Qual vendetta deggio far,

Entra anch' ella nel suo Palazzo.

SCENA IX.

Melisto.

Notte stellata.

SOrta è la notte, e in soporoso oblio
Posa il mortal sol io
Veglio alle pene, e in tortuosi giri
Vò cercando la pace à miei martiri.
Ma se non erro, al picciolo barlume,
Che mi porgono gl' astri, aperto miro
L'vscio conforme Idalba à me promise.
Assistimi ò Fortuna: Amor stà meco:
Guidami in braccio all'Idolo mio vago.
Ne ti dirò bendato Dio più cieco.
Io non inuidio ò Stelle
Il vostro aureo splendor,
Due luci assai più belle
Di voi brillano in fronte
Al Nume del mio cor.
Io non &c.

Entra nel Palazzo di Nicea.

SCE-

SCENA X.

Fileno.

DOrilla in sù quest'ore
Fuor di sua Casa? e doue mai sarà.
Giro di quà, di là
Per ritrouarla; ma qual mormorio
Di voci ascolto? fuor da quell'Albergo
Esce gente con lume in sù la via:
Quì mi nascondo ad osseruar chi sia.

SCENA XI.

Trassitele condotto legato da Serui; poi Nicea.

LAsciatemi ò crudeli.
Barbari in che vi offesi?
Doue mi conducete?
Qui esce Nicea, è sta ascoltandolo.
Dorilla ingannatrice
E questo l'amor tuo? questo il liquore
Che le tue cortesie gustar mi fanno?
Nic. Col traditor oprar si dee l'inganno.
Pr. Che scorgo o Ciel? Nicea.
Nic. Taci spergiuro.
Mai non t'amò Dorilla;
Ma sol per poter farti
Mio prigionier finse, ò fellon, d'amarti.
Pr. Che sento? ò Dei?
Nic. Legatelo a quel tronco.
Quì i serui lo legano ad'vn Arbore.
Farò con questo dardo

Le

Le mie vendette: ſuenerò quel petto
Nido d'inganni.

Pr. Or via)
Vibra il colpo: che tardi?
Traffigi queſto core,
E ſia la morte mia
Douuta pena al mio commeſſo errore.

Nic. Lauerò nel tuo ſangue
Le macchie, che faceſti
Al mio tradito onor: empio ti ſueno:
Perſido morirai: (ma in queſto ſeno.)

trà ſe à parte.

Nicea vedendo à vſcir dal ſuo Palazzo Dorilla condotta da Meliſto per la mano, cangiata di veſte, e con la faccia coperta da vn velo, ſi ritira frà le Piante à canto Praſſitele.

SCENA VLTIMA.

Meliſto che guida per la mano Dorrilla con la faccia coperta de vn velo credendola Idalba. Nicea come ſopra. Praſſitele al tronco legato. Poi Fileno.

IDalba, mio bel Sole, e perche muta
Meco or ti rendi? e tieni
Velato il Ciel del volto? io pur giurai
d'eſſerti Spoſo.

Quì Dorilla ſi ſuela la facccia, e dice.

Dor. E Spoſo mio ſarai.) Quì Nicea ſi ſcopre
Mel. Stelle che miro.)

Dor. Vedi
Vna Donna fedel che per auerti
In conſorte ò crudel, e per dar fine
Al ſuo duolo penoſo

Con-

Concertò con Nicea già finta Idalba
Questo inganno amoroso.

Pr. Strauaganti accidenti.

Mel. Io son di sasso.

Fil. Vdij tanto che basta.

S'accosta à Prassitele, e à Dorrila.

Prassitele, Dorilla,
Sei tù quell'innocente
Semplice Pastorella
Che non conosce Amor? quella, ritrosa
Che non volea marito?
Oh, chi à femine crede, è affè spedito.

Dor. Perdonami Fileno.
Se tù offerto mi auessi
In Consorte Melisto,
Pronta resa m aurei nell'accettarlo;
Ma perche non l'offristi,
M'ingnegnai d'aquistarlo.

Mel. Giacche perdo ogni speme
di sposarmi ad Idalba, esser tuo godo.

Dor. Ad onta dè tuoi sprezzi
In gradito Himeneo teco m'annodo,

Pr. Bella Nicea perdona
A chi t'offese; e se vna cieca brama
A te mi tolse, vna raggion Sbendata
De miei falli pentito à te mi dona.

Nic. Scioglietelo. T'abbracio: ora non fingo,
Ma come Sposo al seno mio ti stringo.
Melisto oblia gl'inganni
Che dianzi teco vsai;
Per giouar all'amica il tutto oprai.

Mel. Ministra di sue frodi
Ti elesse Amor perche Dorilla al fine
Poteste trionffar del mio rigore.

Dor. La costanza in amor vince ogni core.

Fil. Dorilla giacche scielto
T'hai lo Sposo [illegible] ti piace

Godilo o Suora in pace?
A vostre nozze o amici
Pronuba Giuno arrida:
Siano i vostri Imenei lieti, e felici.

Pr. Sorta è già la nou'Alba
A fugar della notte i foschi orrori:
Sù, alle feste, al piacer Ninfe, e Pastori.

à 2. *Pr.* Ai diletti, alle gioie,
Nic. Alle danze, ai contenti.

à 2. *Mel.* Diasi bando alle noie
Dor. Stiano lungi i tormenti.

Tutti Ai diletti, alle gioie
Alle danze, ai contenti.

Fine del Drama.